

MINO MARTINAZZOLI

L'impegno coerente di un politico «inattuale»

Valore e limite della politica: è il filo conduttore del saggio che l'on. Paolo Corsini dedica al leader della Dc e del Ppi

«**I**nattuale Mino Martinazzoli e da archiviare il suo pensiero, la sua presenza politica, tutt'al più da consegnare alla futura ricerca degli storici?» è l'interrogativo che Paolo Corsini pone nella fase conclusiva del suo saggio introduttivo al volume «Mino Martinazzoli - Valore e limite della politica». E quasi subito si dà una risposta: «L'interrogativo potrebbe apparire retorico. In realtà sopite le emozioni e consumato il cordoglio per la morte, avvenuta il 4 settembre 2011 - un cordoglio vissuto in termini di corale partecipazione e contrassegnato da diffusa stima, a partire da Giorgio Napolitano, un cordoglio per altro non esente da camaleontiche mimetizzazioni -, resta l'impegno di un bilancio in grado di esorcizzare la disposizione alla smemoratezza e l'attitudine alla rimozione che contrassegnano il discorso pubblico nel nostro Paese». Ma la questione è più profonda di quanto appaia. E Corsini scrive: «Tutte le virtù di Mino Martinazzoli, a ben guardare, segnano una distanza stellare dal costume ormai invalso, soprattutto in tempi di "velinizzazione" della politica - uno studioso ha addirittura scritto di "pornificazione" della politica che tracima nella vita quotidiana -, di deriva senza fine, di incivile regressione. Quel che oggi in realtà è in gioco è l'eredi-

tà politica, la preservazione del seme di una storia che, alle prese con onerosi ingombri e paralizzanti detriti, è del tutto in pregiudicato se potrà tornare, in un tempo meno inclemente, ad alimentare passioni ed impegno di una democrazia declinante, stressata, in preda ad un'inesorabile stanchezza, ad una deriva che coinvolge le stesse istituzioni alle prese da un lato con una società civile spesso silente e distratta, scarsamente reattiva, prevalentemente assorbita dalla spasmodica ricerca di un interesse privato e, dall'altro lato, con un sistema dei partiti sempre più opaco, asfittico, indistinto e delegittimato da una transizione infinita, incapace di individuare una meta, un approdo condiviso, un'apassionante missione».

Paolo Corsini dedica questa ultima parte del suo saggio alla fase finale dell'esperienza politica di Martinazzoli, enucleando alcune questioni. A partire dalla crisi della Prima Repubblica: «Ancor prima, ben prima della fine della "Repubblica dei partiti", Martinazzoli ha diagnosticato con taglienti argomentazioni le ragioni di una crisi che, nel tempo, è andata precipitando sin quasi al punto di non ritorno(...) Né Martinazzoli si esime dall'individuare gli attori di una dissipazione della democrazia e della politica che addita negli "emergenti della nuova classe, i



pragmatici della postideologia che predicano la politica come concretezza e spesso la praticano come affare"».

Altro tema, il ruolo dei cattolici in politica. Tema apertissimo. «A ben guardare la scommessa è rappresentata dalla risposta all'interrogativo che investe l'attualità del cattolicesimo democratico di cui Martinazzoli è stato il volto più espressivo nell'ultimo ventennio. Vale a dire, per sintetizzare, la cifra di una tradizione, l'attualità di quella coniugazione tra laicità e solidarismo che deve misurarsi con la portata delle rivoluzioni contemporanee (...) nella possibilità cioè che, al di là di improbabili riti di salvataggio ideologico e di tutele organizzative garantite, emerga non tanto una posizione ufficialmente cattolica in politica quanto piuttosto l'opportunità per la fede cristiana di animare esperienze assunte in piena, consapevole, coerente responsabilità».

Sul tema della svolta elettorale del 1994 e sul tentativo di sfuggire alla bipolarizzazione immatura della politica italiana Corsini riconosce che: «...Certamente alla luce di un giudizio spassionato ed equanime, anche ripensando all'evoluzione di questi anni, va obiettivamente sottolineata la gracilità dell'interlocuzione pidiessina di allora, l'im maturità, fin quasi all'improvvisazione - "la gioiosa macchina da guerra" -, del gruppo dirigente postcomunista che, perseguendo una strategia di bipolarizzazione tendenzialmente bipartitica, finiva col marginalizzare, secondo un disegno di malcelata ispirazione egemonica, la stessa presenza sulla scena di una formazione, come quella voluta da Martinazzoli, di un partito a radicamento popolare di ispirazione cri-

stiana e democratica». Ma aggiunge anche che « (...) è possibile oggi riconoscere finalmente che la "resistenza" del Ppi e dei suoi alleati ha contribuito a rendere possibile la stagione dell'Ulivo, come ha onestamente riconosciuto lo stesso Prodi».

E sottolinea ancora Paolo Corsini: «Questo per dire che riserve ed obiezioni sollevate da Martinazzoli sullo sviluppo del sistema politico italiano, nonché gli interrogativi da lui posti sulla presenza politica dei cattolici nel nostro Paese, non appartengono al passato di un'illusione, nè rimandano ad una pura evocazione nostalgica; che fare i conti con la sua vicenda ed esperienza significa, né più né meno, che misurarsi con la transizione del presente, con il futuro che si intende assegnare all'Italia.

Preconizzava, infatti, non senza arguzia, quel che sarebbe accaduto successivamente, quando nella politica nazionale "la disputa tutta intorno al cosa bisogna fare per vincere le elezioni, ma non ci sono domande sul perché occorra vincere"».

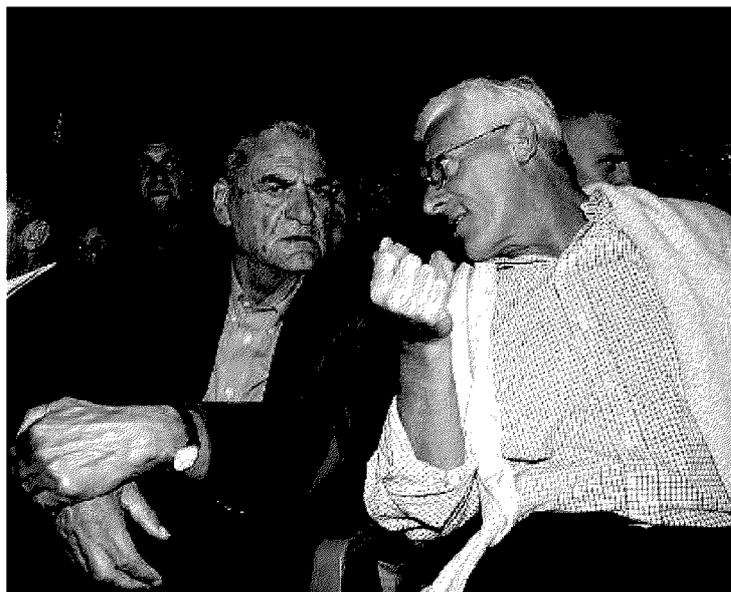
E Corsini conclude «possiamo giudicare come ognuno di noi ritiene, il percorso di Martinazzoli, ma non si può non riconoscere l'afflato di una perlustrazione, la lungimiranza di un'intelligenza, la limpidezza di una fede, la testimonianza, resa lungo un'intera biografia, di una passione autentica per la politica».

cl. b.

*Una «distanza stellare»
dallo stile «velinano»*

*La questione aperta
del ruolo dei cattolici*





Ricordi e testimonianze

■ In alto, Mino Martinazzoli in un atteggiamento familiare, durante un incontro a Castenedolo, nel 2008. Sopra Martinazzoli e Paolo Corsini alla Festa dell'Unità del 2005

